

CSE WORKING PAPERS 14 | 01: luglio 2014

ISSN (on line): 2384-969X

ISSN (print): 2385-0310

Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica

Il caso italiano in prospettiva comparata

Fabio Serricchio

ABSTRACT

Is there a link between economic crisis and disaffection toward European citizenship? This paper raises this research question, investigating the behavior of Italian citizens as a particularly interesting case study. For a long time among the most enthusiastic toward European integration project, Italians have changed their attitudes for several reasons. It – therefore – seems pertinent to ask if heavy financial and economic crisis has helped to stir up feelings of distrust towards Europe. Using recent Eurobarometer data, the paper therefore proposes an empirical analysis of the links between economic crisis and European citizenship in the Italian case.

KEYWORDS: European citizenship, Economic crisis, Italy

Direttore responsabile

Nunzio Siani

Direttore Scientifico

Massimo Pendenza

Comitato scientifico

Annamaria Amato, Adalgiso Amendola, Luca De Lucia,
Rosanna Fattibene, Giuseppe Foscari, Gianfranco Macri,
Massimo Pendenza, Pasquale Serra, Rossella Trapanese.

Comitato di redazione

Beatrice Benocci, Luca Corchia, Salvatore Esposito, Dario Verderame

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE) www.centrostudieuropei.it

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: direttore@centrostudieuropei.it

Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica

Il caso italiano in prospettiva comparata

Fabio Serricchio

INDICE

Introduzione. GLI ITALIANI E LA CITTADINANZA EUROPEA. QUALE IL RUOLO DELLA CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA?	5
I. LA CITTADINANZA EUROPEA	6
II. CHE RAPPORTO LEGA I CITTADINI ALL'EUROPA?	15
III. IL CASO ITALIANO	20
Conclusioni. SE IL RAPPORTO TRA GLI ITALIANI E L'EUROPA CAMBIA ULTERIORMENTE ALLA LUCE DELLA CRISI ECONOMICA	24
Riferimenti bibliografici	25

PROFILO AUTORE

Fabio Serricchio, Ph.D in Comparative and European Politics all'Università di Siena, insegna Metodologia della Ricerca e Organizzazione Politica Europea all'Università del Molise. Ha svolto attività di ricerca presso il Circap (Univ. di Siena). Si occupa principalmente di studi sull'opinione pubblica. Fa parte dell'associazione Itanes.

Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Perche gli italiani diventano Euroscettici*, 2011; *Eurosepticism and the global financial crisis*, con M. Tsakatika, L. Quaglia, 2012; *Quale e quanta Europa in campagna elettorale e nel voto degli italiani*, con M. Belluati, 2013. E-mail: fabio.serricchio@unimol.it.

Una precedente versione di questo lavoro è stata presentata al XXVI Convegno SISP, Università Roma Tre - Facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento di Studi Internazionali e Dipartimento di Istituzioni pubbliche, Economia e Società 13 - 15 settembre 2012, nel panel “La moneta unica e la cittadinanza europea” presieduto da Giovanni Moro.

Ringrazio Massimo Pendenza, direttore del CSE dell'Università degli Studi di Salerno, per avermi invitato presso la sua Università a discutere di questi temi con i “suoi” dottorandi e per i suggerimenti su questo specifico testo, e gli anonimi referees che hanno valutato il manoscritto, in vista della pubblicazione in questa collana, consentendomi di migliorarlo. Resto il solo responsabile delle immancabili carenze ancora presenti.

Introduzione

GLI ITALIANI E LA CITTADINANZA EUROPEA. QUALE IL RUOLO DELLA CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA?

La pesante crisi finanziaria e economica, che ha investito in pieno la stessa Italia, ha messo ulteriormente in crisi il rapporto che lega i cittadini all'Europa. Il fenomeno riguarda molto da vicino anche gli italiani, notoriamente tra i più favorevoli al processo di integrazione europea, che mostrano da qualche anno segni di crescente sfiducia e sembrano avanzare più di un interrogativo circa la propria appartenenza alla comunità sovranazionale.

In questo cambiamento di prospettiva hanno giocato un ruolo svariati fatti e eventi, tra cui in primo luogo la circolazione della moneta unica; quindi l'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Est, che ha comportato una rimodulazione degli aiuti comunitari e una loro riduzione e che ha, allo stesso tempo, minacciato l'identità culturale; la stabilizzazione del quadro politico nazionale, rilevata peraltro dalla maggiore fiducia dei cittadini per il proprio sistema politico che ha probabilmente reso meno urgenti le richieste di un sistema politico più moderno ed efficiente, quale era considerato – negli anni '90 – quello europeo paragonato all'italiano; ancora, il delinarsi di orientamenti euroscettici tra alcuni partiti a lungo al governo del Paese (Lega, in buona parte Forza Italia, certi settori della destra) e per riflesso del governo stesso (Serricchio 2011). I meccanismi attraverso i quali il cattivo andamento degli indicatori macroeconomici abbia potuto condizionare la percezione dell'Europa sono stati indagati a livello europeo (aggregato) (Serricchio *et al.* 2012) ma restano da investigare nei contesti nazionali, a partire dal caso italiano. E proprio l'analisi delle dinamiche interne all'Italia, osservate in prospettiva comparata, costituisce il principale obiettivo di questo saggio.

In questo lavoro procederò nel modo seguente: dopo aver discusso della cittadinanza europea, cioè della variabile dipendente, con considerazioni sul piano teorico, concettuale e empirico e descritto la sua distribuzione per caratteristiche socio-demografiche, passo in rassegna i contributi teorici sulle possibili fonti degli orientamenti del pubblico nei confronti del progetto di integrazione europea (che consentono, poi, di arrivare alle variabili indipendenti), presentando infine le analisi multivariate e la discussione sulle risultanze empiriche, discutendo altresì linee di sviluppo future per la ricerca sui rapporti tra opinione pubblica e senso di cittadinanza europea.

I. LA CITTADINANZA EUROPEA

Diversi sono gli atteggiamenti indicatori di europeismo: il sostegno per il progetto di integrazione, l'identità europea, il senso di comunità, il favore per il trasferimento di competenze di *policy*. Di recente la letteratura si è preoccupata di stabilire tra di loro distinzioni e anche gerarchie, affermando che le relazioni tra cittadini ed Europa riflettono un sistema strutturato di credenze (*cfr.* Scheuer 2005 sul sistema di credenze; Serricchio 2007, sulle differenze tra identità e sostegno).

Il focus di questo studio è sulla cittadinanza europea: la sua definizione (e successiva operativizzazione) richiede un approfondimento; concettualmente vicina all'identità europea eppure distinta da questa, la cittadinanza si caratterizza per il suo carattere multidimensionale.

L'identità è concepibile soprattutto come attaccamento al gruppo, alla comunità politica, come legame verticale che unisce l'individuo al gruppo. Per questo motivo è distinta anche dal sostegno, che implica invece una valutazione sull'opportunità di costruire una nuova *polity*; è anche diversa dal senso di comunità, che si sostanzia invece nel legame orizzontale che unisce i membri del gruppo e dal sostegno per il trasferimento al livello sopranazionale del *policy making*, che definisce le preferenze sull'ampiezza della *governance* (Sanders *et. al.* 2012). Il concetto di cittadinanza, che in una visione tradizionale richiama soprattutto l'esistenza di diritti e doveri derivanti dallo status di cittadino, quando è declinato in chiave sociologica e politologica, come già accennato, assume piuttosto un carattere multidimensionale: così ad un legame di tipo orizzontale, che vincola l'individuo al gruppo/comunità e richiama l'appartenenza ad una comunità politica (e lungo questa dimensione è effettivamente sovrapponibile in larga misura all'identità), se ne affianca un legame definibile verticale, che ha a che fare con il rapporto tra i cittadini e le autorità politiche della comunità di cui fa parte (Cotta e Isernia 2012, 20). Il tema della cittadinanza europea si arricchisce poi di un ulteriore fattore di complessità, per via dell'esistenza del rapporto con le rispettive cittadinanze nazionali.

La prospettiva teorico-concettuale qui adottata richiama quella elaborata nell'ambito del progetto "IntUne" secondo la quale la cittadinanza europea è articolata in tre elementi, definiti come l'identità europea, la funzione di rappresentanza politica svolta dalle istituzioni europee (*representation*) e la competenza comunitaria nel settore delle politiche pubbliche (*scope of governance*) (Bellucci e Conti 2012). Questa scomposizione ha consentito il superamento di una visione esclusivamente giuridica del concetto di cittadinanza europea, senza dubbio utile sul piano teorico, ma poco praticabile sul piano

empirico.

Definita la cittadinanza in questi termini, resta il problema dell'operativizzazione del concetto. In questo lavoro la cittadinanza europea è misurata con alcune domande contenute, tra l'altro, nell'Eurobarometro 75.3 del maggio 2011 il cui testo recita:

Per ognuna delle seguenti affermazioni, la prego di indicarmi fino a che punto corrisponde o meno alla sua opinione.

- 1) Lei si sente un cittadino dell'Unione Europea?
- 2) Lei conosce quali sono i suoi diritti come cittadino dell'Unione Europea?
- 3) Lei vorrebbe sapere di più riguardo i suoi diritti come cittadino dell'Unione Europea?

Le opzioni di risposta prevedono le seguenti modalità:

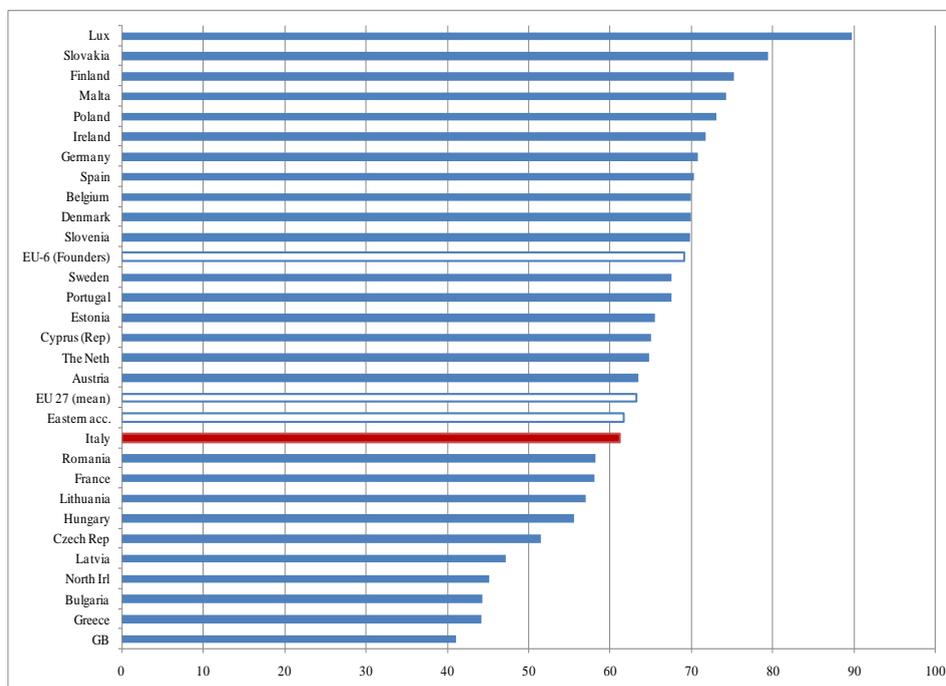
- Si certamente,
- Si abbastanza,
- No, non molto,
- No certamente,
- Non sa¹.

Si tratta dunque di tre domande che colgono l'essenza dell'essere cittadino europeo e mirano a rilevare la percezione e le conseguenze dello status derivante dall'essere parte di quella comunità sovranazionale. Queste domande, ai fini dell'analisi multivariata, i cui risultati sono presentati più avanti, sono combinate in un unico indice. Per osservare come varia la percezione della cittadinanza tra i cittadini dei vari Paesi, come si distribuisce tra gli italiani, anche a seconda della percezione della crisi, preferisco – invece – utilizzare le singole domande.

La figura 1 illustra la distribuzione della cittadinanza europea (la domanda 1, che rileva la percezione di sentirsi cittadino europeo) tra i Paesi che compongono l'Unione Europea. L'Italia si colloca in una posizione medio-bassa (61,0%) poco al di sotto della media europea (63,0%) e con un valore sensibilmente più basso di quello rilevato per la media dei Paesi fondatori (69,0%). Un quadro che sembra, quindi, confermare precedenti studi (Serricchio 2011) e rinvigorire l'ipotesi che l'uropeismo degli italiani si sia progressivamente affievolito.

¹ Le modalità di risposta sono state poi ricodificate in modo da ottenere variabili dicotomiche, vale a dire con due sole modalità di risposta. In una modalità sono ricompresi i *no*, *non molto* e i *no certamente*, nell'altra i *si abbastanza* e i *si certamente*. I “*non so*” sono stati esclusi dal computo.

Fig. 1: La cittadinanza europea tra le nazioni europee



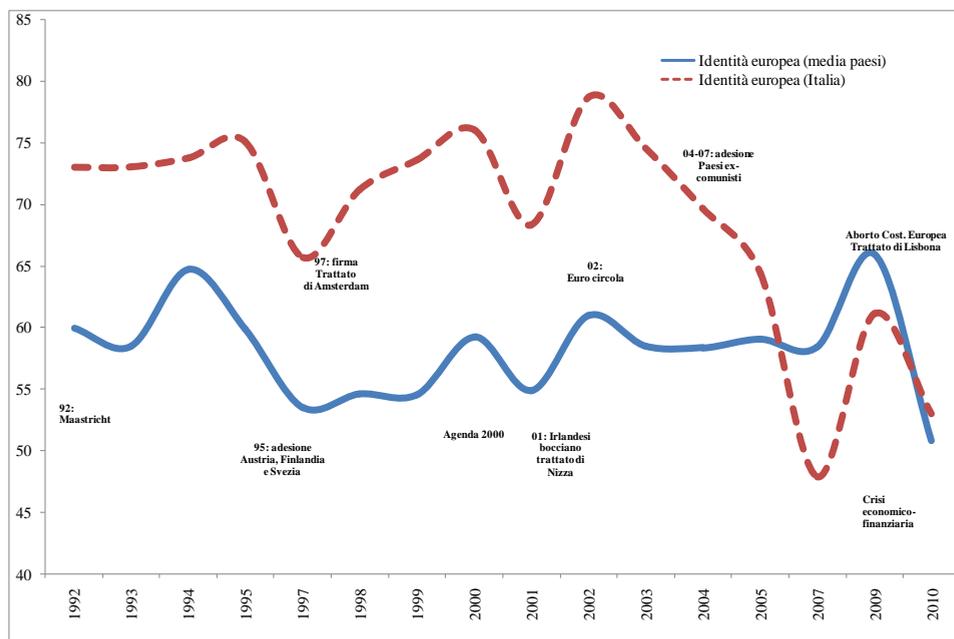
Fonte: Eurobarometro 75.3 (maggio 2011). Percentuali di chi ha risposto *si* alla domanda *Lei si sente un cittadino dell'Unione Europea?*

Ma se sei italiani su dieci dichiarano di sentirsi cittadini europei, poco più di quattro su dieci (43,0%) dichiara di conoscere i diritti che derivano da questo status e, a rafforzare l'impressione che la cittadinanza europea abbia confini non ben definiti, l'83,0% degli intervistati confessa di volerne sapere di più sui diritti che gli derivano dallo status di cittadino europeo.

Dunque gli italiani hanno oggi una percezione piuttosto flebile del proprio essere parte di una comunità sovranazionale; ma non è stato sempre così, ovviamente. Nel tempo l'attaccamento all'Europa ha subito flessioni piuttosto pronunciate, come rileva l'esame dell'andamento del senso di identità europea degli italiani² (già definita come una delle componenti della cittadinanza): negli ultimi anni il calo è, infatti, piuttosto deciso, come mostra la figura 2.

² La domanda utilizzata è la *Moreno question*, spesso impiegata per la misurazione della cittadinanza.

Fig. 2: L'identità europea nel tempo. Italia e Europa a confronto



Fonte: Eurorobarometro (1992-1995, 1997-2005, 2007, 2009-2010). *Moreno question* ricodificata.

Dopo l'approvazione del Trattato di Maastricht, che completa il mercato unico, è probabilmente all'opera una sorta di delusione legata alle alte aspettative in termini di opportunità di crescita che il mercato unico sembrava promettere. Il disallineamento potrebbe essere causato anche da altri fattori (in Italia, ad esempio, ad una generica sfiducia verso le "cose" della politica o da fattori macroeconomici), ma è opinione sostanzialmente condivisa, oltre che evidenza empirica, che la crescente invadenza del sistema politico europeo, a partire proprio dal completamento del mercato unico, segni l'avvio del distacco dei cittadini dal progetto di integrazione europea. L'europeismo si rinvigorisce però dopo la firma del Trattato di Amsterdam, che costituisce forse il primo effettivo tentativo di riforma dell'architettura istituzionale della UE e riprende definitivamente quota con il varo della strategia di Lisbona su un tema particolarmente sensibile quale quello dello sviluppo e dell'occupazione. La firma del Trattato di Nizza e la successiva dichiarazione di Laeken – che avviano un profondo processo di ripensamento della struttura di governance della UE – sembrano poter ridare vigore a sentimenti di euro-entusiasmo, attenuati tuttavia dall'effettivo ingresso dell'Euro in sostituzione delle monete nazionali.

Il 2002 costituisce una sorta di spartiacque anche se gli effetti in termini empirici si potranno osservare solo qualche anno dopo: se i livelli di europeismo scendono in tutta Europa, in Italia addirittura precipitano tanto che, tra il 2005 e il 2007 – più o meno in coincidenza dell'allargamento della UE a 25, con l'ingresso dei Paesi ex-comunisti, avvenuto nel 2004, e poi a 27 membri con l'ingresso Romania e Bulgaria (2007) – la simpatia che gli italiani manifestano verso l'Europa per la prima volta scende al di sotto della media europea. L'identità europea appare così decisamente influenzata dalle vicende dell'allargamento e, in parte, dallo stesso varo della Costituzione europea. Probabilmente i richiami alle questioni culturali, il tema delle radici cristiane dell'Europa, e identitarie, la percezione di una qualche forma di minaccia proveniente da culture diverse, esercitano un effetto dirompente. Inoltre, non appare del tutto estraneo al trend in declino dell'europeismo, l'atteggiamento euroscettico di una parte consistente del centro-destra italiano che dal 2001 al 2011, salvo la breve parentesi dell'esecutivo a forte vocazione europeista guidato da Prodi, è stato al governo del Paese. Ma negli ultimi anni un altro fattore interviene, verosimilmente, a modificare ulteriormente il rapporto tra italiani e Europa: la crisi economica e la richiesta di risposte, rivolta agli attori nazionali e/o sovranazionali, alla crisi stessa.

In definitiva, gli ultimi anni si presentano come ricchi di spunti per approfondire il tema introdotto, per motivi che appaiono legati al contesto e alle dinamiche interne all'arena politica italiana ma anche a fattori internazionali, quali la crisi finanziaria e economica che dal 2008 ha investito il mondo occidentale.

Prima di approfondire l'argomento e esplorare le connessioni tra i diversi possibili fattori esplicativi, è opportuno, però, esaminare la distribuzione della cittadinanza europea tra gli italiani, secondo alcune variabili socio-demografiche. Tra gli italiani, gli uomini mostrano più elevati livelli di cittadinanza europea rispetto alle donne (66,0% vs. 58,0%) come pure i più giovani si rivelano essere più europeisti (73,0% nella fascia di età 15-24 anni contro il 56,0% dei più anziani, vale a dire di chi ha più di 55 anni); infine l'esame delle relazioni tra cittadinanza europea e livello di istruzione conferma quanto già rilevato da precedenti studi, cioè che i più istruiti sono normalmente anche i più europeisti. La percentuale di chi si sente cittadino europeo va dal 49% tra chi ha la licenza media al 72,0% di chi ha un più elevato livello di istruzione (come la laurea)³.

In sintesi, l'europeismo tra gli italiani è poco uniformemente distribuito e varia piuttosto sensibilmente a seconda delle caratteristiche socio-demografiche. Ma qual è il ruolo dell'economia? Più precisamente, quale l'impatto della crisi economica sulla percezione della cittadinanza europea?

³ Per tutte le associazioni considerate il test del chi-quadro assicura che la relazione è statisticamente significativa.

L'Eurobarometro 75.3 del 2011 contiene alcune domande particolarmente adatte allo scopo di indagare le connessioni tra cittadinanza europea e percezione della crisi. Diverse domande stimolano gli intervistati a esprimere la propria opinione sullo stato dell'economia nazionale e europea e sulle aspettative future, oltre che sugli attori ritenuti capaci di fornire risposte convincenti alla stessa crisi.

Più nello specifico, la percezione dello stato dell'economia nazionale e le aspettative in tema, sono indagate con le seguenti domande:

- 1) Che cosa pensa della situazione attuale in ognuno dei seguenti settori? La situazione dell'economia in Italia (Opzioni di risposta: ottima, abbastanza buona, abbastanza negativa, negativa molto negativa, non sa);
- 2) Quali sono le sue aspettative per i prossimi dodici mesi: i prossimi dodici mesi saranno migliori, peggiori o senza cambiamenti, riguardo a...? La situazione economica in Italia (Opzioni di risposta: migliori, peggiori, senza cambiamenti, non so).

Le due domande sono state combinate in una tipologia, che consente di classificare i rispondenti in quattro categorie: una prima include coloro che sono soddisfatti e fiduciosi dello stato dell'economia, una seconda che raggruppa gli insoddisfatti ma comunque fiduciosi che l'andamento degli indicatori economici possa migliorare; quindi una terza categoria che organizza chi ha scarsa fiducia per l'andamento futuro dell'economia ma che si ritiene tutto sommato soddisfatto del suo stato attuale e infine quella che si rivela poi la categoria più numerosa, vale a dire quella in cui sono inclusi gli insoddisfatti per la situazione economica presente e che mostrano anche elevata sfiducia, o pessimismo, per l'andamento futuro.

La tabella 1 riassume le distribuzioni di frequenza della variabile costruita nel modo appena descritto, con evidenze piuttosto eloquenti: quasi la metà dei cittadini si rivela non solo insoddisfatta dello stato dell'economia ma piuttosto pessimista sull'andamento futuro, sia nel caso dell'economia nazionale che di quella dell'intero continente. Assommano, infatti, al 48,5% tra i cittadini italiani e al 49,0%, tra gli europei, i cittadini che si dichiarano non solo delusi dell'andamento presente dell'economia ma anche decisamente scettici sulla circostanza che gli indicatori economici possano mostrare segni di ripresa in un immediato futuro. Decisamente minoritaria la quota di italiani che si esprime con soddisfazione per il presente e ha una visione prospettica orientata alla fiducia sull'economia nazionale (12,7% del campione analizzato).

Tab. 1: Valutazione e prospettive dell'economia nazionale ed europea

	<i>Nazionale</i>		<i>Europea</i>	
	<i>Italia</i>	<i>EU-27</i>	<i>Italia</i>	<i>EU-27</i>
Soddisfatti e fiduciosi	12,7	20,9	21,5	24,4
Insoddisfatti e fiduciosi	29,2	22,8	28,9	22,4
Soddisfatti e preoccupati	9,7	7,3	7,4	10,1
Insoddisfatti e preoccupati	48,5	49,0	42,2	43,1
N	559	14.094	488	12.260

EB 75.3 (maggio 2011), Val. %

Questa dunque la distribuzione della variabile che rileva l'andamento dell'economia e la percezione del futuro. Ma in che modo questa influenza la percezione di essere cittadino europeo? Il legame c'è ed è piuttosto evidente: l'intensità dell'attaccamento alla comunità fa registrare una percentuale pari all'81,7% tra i soddisfatti/fiduciosi per precipitare al 56,7% tra gli insoddisfatti/pessimisti, indice di un legame piuttosto stretto tra europeismo e percezione dell'economia, come la tabella 2 riassume.

Tab. 2: La cittadinanza europea secondo la percezione della crisi in Italia

Economia nazionale	Soddisfatti e fiduciosi	Insoddisfatti e fiduciosi	Soddisfatti e preoccupati	Insoddisfatti e preoccupati	Tutti
Cittadinanza europea	81,7	65,4	72,2	56,7	61,3
Eta= 0,18 Sig= 0,000					

EB 75.3 (maggio 2011), Val. %

In questa prospettiva quali sono i sentimenti nei confronti dell'Euro, la moneta unica, tra i simboli più rilevanti dell'Europa unita, spesso sotto accusa proprio perché ritenuta responsabile del cattivo andamento dell'economia?

Se il sostegno per l'Unione economica e monetaria con un'unica moneta non sembra risentire degli effetti della crisi economica (come evidenziato dai dati presentati in tabella 3, in cui è posto a confronto un periodo di pre-crisi, il 2007 e uno di piena crisi, il 2011 e da cui emerge che tra il settembre del 2007 e il maggio del 2011 il sostegno degli italiani per l'Unione economica e monetaria addirittura presenta un incremento, sia pure lievissimo)⁴, permane una certa forma di scetticismo

⁴ La domanda EB è: Qual è la sua opinione su ognuna delle seguenti proposte? La prego di dirmi se è

sulla circostanza che lo stesso Euro abbia mitigato gli effetti delle turbolenze economiche. Anzi, benché quasi la metà degli italiani rimanga convinta del ruolo positivo svolto dalla moneta unica, in pochi mesi l'idea che l'Euro unica abbia svolto un ruolo di difesa dagli effetti della pesante crisi scende piuttosto vistosamente: tra il maggio e il settembre 2011 il decremento è di nove punti in Italia e tredici nel campione della UE a 27 Paesi, come la tabella 4 sintetizza⁵.

Tab. 3: Il sostegno per l'Unione economica e monetaria nel tempo

	settembre 2007		maggio 2011		Diff. 07-11	
	Italia	EU-27	Italia	EU-27	ITA	EU-27
Favorevole	72,8	67,8	73,1	63,3	+0,3	-4,5
Contrario	27,2	32,2	26,9	36,7		
Tot.	100	100	100	100		
N	1.010	25.037	1.039	26.713		

EB 67.2 (settembre 2007) e 75.3 (maggio 2011), Val. %

Tab. 4: L'Euro mitiga la crisi economica?

	Maggio 2011		Settembre 2011		Diff. sett-maggio	
	Italia	EU-27	Italia	EU-27	ITA	EU-27
Si	58,7	44,0	49,8	36,7	-8,9	-13,1
No	41,3	56,0	50,2	63,3		
Tot.	100	100	100	100		
N	1.039	26.713	1.043	23.664		

EB 75.3 (maggio 2011) e 76.1 (settembre 2011), Val. %

L'Unione europea, tuttavia, viene indicata, dagli italiani come dai rispondenti degli altri Paesi europei (il valore considerato è sempre quello dell'Europa a 27 membri), come l'attore in grado di agire con maggiore efficacia contro le conseguenze della crisi, come riassunto dalla tabella 5. La considerano così il 33,0% degli italiani e il

favorevole o contrario/a a ciascuna proposta. Un'Unione economica e monetaria Europea con un'unica moneta, l'Euro (Opzioni di risposta: favorevole, contrario, non so).

⁵ La domanda recita: Mi dica se è completamente d'accordo, piuttosto d'accordo, piuttosto in disaccordo o completamente in disaccordo con la seguente affermazione: in generale, l'euro ha attenuato gli effetti negativi della crisi economica (Opzioni di risposta: completamente d'accordo, piuttosto d'accordo, piuttosto in disaccordo, completamente in disaccordo).

27,0% degli europei; che vedono, invece, meno efficaci nell'affrontare la crisi economica il governo nazionale (22,0% tra gli italiani, 20 nel campione europeo) e gli altri attori. Il ruolo dell'Unione europea appare dunque più influente di quello esercitato dai governi nazionali (soprattutto nel caso dell'Italia) e di altri attori chiamati in causa, quali il Fondo Monetario Internazionale.

Tab. 5: Secondo lei, quale di questi attori è in grado di agire nel modo più efficace contro le conseguenze della crisi finanziaria ed economica?

	ITALIA	EU-27
Il Governo nazionale	21,9	20,3
L'Unione Europea	32,6	26,6
Gli Stati Uniti	8,6	8,4
Il G20	9,8	18,2
Il Fondo Monetario Internazionale	19,2	17,1
Altri	2,0	1,4
Nessuno	5,8	8,0
Totale	100,0	100,0
N	1.039	26.713

EB 75.3 (maggio 2011), Val. %

L'immagine che viene fuori da queste prime evidenze empiriche è dunque quella di un europeismo che si affievolisce nel tempo ma che non svanisce del tutto. Le contraddizioni emerse analizzando le risposte alle domande sulla crisi economica, richiamano piuttosto il concetto di "domanda qualificata" di Europa. L'impressione è che i cittadini, alla ricerca di risposte concrete alle proprie domande, non esitino a scegliere l'opzione che reputano più efficiente. Questa è di volta in volta l'istituzione nazionale o quella sovranazionale, in un gioco a due livelli che, in definitiva, risulta essere complementare nella reazione ai bisogni dei cittadini.

In termini di percorso di ricerca, le prime evidenze empiriche impongono un approfondimento della riflessione e la considerazione delle altre possibili fonti dell'europeismo e dell'euroscetticismo.

La copiosa letteratura in materia ha ampiamente mostrato come i sentimenti che i cittadini sviluppano nei confronti del sistema sovranazionale sono promossi da una serie di fattori concomitanti. È opportuno passarli in rassegna.

II. CHE RAPPORTO LEGA I CITTADINI ALL'EUROPA?

Cosa spiega gli orientamenti del pubblico verso i sistemi politici e, segnatamente, l'Europa? Quali sono i fattori che potenzialmente influenzano la percezione che i cittadini hanno dell'Europa e quindi il loro senso di appartenenza?

Le relazioni tra pubblico e sistemi politici nazionali confluiscono in una consolidata tradizione di ricerca. Lo studio dei rapporti tra cittadini Europa, in quanto sistema politico sia pure *sui generis*, prende naturalmente le mosse da quel filone, anche se per molto tempo in letteratura ha prevalso il modello del *permissive consensus*: secondo la definizione che ne hanno dato Lindberg e Scheingold (1971), la maggioranza dei cittadini europei semplicemente non era interessata all'integrazione europea, non aveva alcuna particolare opinione e si affidava completamente all'azione dei propri governi sostenendo e accettando acriticamente, quasi passivamente, le loro decisioni quando si trattava di promuovere l'integrazione (Hix 1999).

Tuttavia l'integrazione europea conosce le sue prime battute d'arresto, e la fiducia dei cittadini nei suoi confronti inizia a scemare. Il sostegno per il progetto di unificazione dell'Europa occidentale decresce a partire dai primi anni Novanta, dopo l'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo del 1987 e, qualche anno dopo, con l'adozione del trattato di Maastricht (1992) che, ampliando le sfere di azione e le competenze dell'Unione, hanno decretato la sua trasformazione in uno stabile sistema di governance, che quindi decide e, potenzialmente, scontenta chi subisce quelle decisioni (*ibidem*).

Una prova è fornita dalle bocciature del Trattato Costituzionale, avvenute in Francia e Olanda, sia pure con motivazioni diverse, nel giugno 2005, e l'accidentato percorso di ratifica del Trattato di Lisbona, entrato poi in vigore nel dicembre 2009. Allora, dopo il *permissive consensus*, la prima prospettiva teorica utilizzata per spiegare gli orientamenti verso l'Europa è la mobilitazione cognitiva proposta da Inglehart (1970). È seguita poi la fase degli studi in cui le motivazioni utilitariste (Gabel 1998) e le spiegazioni politiche (Anderson 1998; Sanchez-Cuenca 2000) hanno un ruolo predominante nello spiegare le motivazioni dell'europeismo mentre in tempi più recenti si afferma il cosiddetto paradigma identitario, secondo il quale l'identità nazionale (e le identità locali) sono le variabili maggiormente esplicative degli orientamenti dell'opinione pubblica verso l'Europa (Carey 2002; McLaren 2002; Hooghe e Marks 2005).

Prima di approfondire il caso italiano, oggetto di questo studio, è opportuno perciò esaminare i principali contributi offerti dalla letteratura, in trenta e più

anni di studi, sul rapporto tra cittadini e Europa.

Sviluppata in modo particolare da Gabel (1998), la teoria economico-utilitarista ipotizza che alla base della scelta di sostenere o meno la causa europeista ci sia un calcolo razionale che tenga conto dei costi e dei benefici: l'adesione all'Europa sarebbe cioè valutata sulla base della convenienza e dell'utilità della scelta operata. Questa lettura presuppone che i cittadini siano capaci di valutare razionalmente le conseguenze economiche dell'integrazione europea sia per loro stessi che per i gruppi sociali di cui fanno parte, nazione inclusa. Gli atteggiamenti verso l'UE sono dunque il prodotto di questo calcolo. I risultati degli studi di Gabel mostrano come i cittadini che beneficiano direttamente degli aiuti comunitari (per esempio gli agricoltori) registrano elevati livelli di europeismo: è, questo, il cosiddetto utilitarismo egocentrico.

Inspirati dalle teorie dell'*economic voting* (Lewis-Beck 1988), alcuni autori hanno considerato anche i fattori economici di natura aggregata, analizzando i condizionamenti che derivano dalla performance del sistema economico nazionale. In particolare, essi hanno empiricamente dimostrato che favorevoli condizioni economiche nazionali (tassi di inflazione, disoccupazione, crescita del PNL) si associano ad alti livelli di sostegno all'integrazione europea (Eichengreen e Dalton 1993): è il cosiddetto utilitarismo sociotropico, la cui logica risiede nella valutazione del benessere economico che la nazione nel suo insieme può ricavare dall'appartenenza all'Europa.

L'utilizzo di variabili non utilitaristiche (o economiche) nella spiegazione degli atteggiamenti dei cittadini verso l'Unione europea non è di recente introduzione perché già Inglehart (1970) vi aveva fatto ricorso. Cronologicamente, anzi, dopo la fase del consenso permissivo è seguita quella che nel tentativo di spiegare le relazioni tra opinione pubblica ed Europa, considera proprio fattori non economici. Tra questi, la mobilitazione cognitiva, secondo cui l'aumento del livello di istruzione, delle competenze politiche e risorse informative dei cittadini e, di conseguenza, la maggiore conoscenza dell'Europa e dei suoi meccanismi di funzionamento, favorisce i sentimenti favorevoli all'Europa. La mobilitazione cognitiva ha fornito una convincente spiegazione dell'Europeismo almeno fino al lavoro di Janssen (1991) che ha invece mostrato come la relazione positiva tra mobilitazione cognitiva ed europeismo fosse in realtà spuria, e dovuta ad un maggior grado di cosmopolitismo nella popolazione.

In anni recenti, e in seguito soprattutto all'aumento di competenze dell'Unione europea e del suo margine di intervento nella sfera politica nazionale (*deepening*) e dei vari allargamenti che l'hanno interessata con l'ingresso di nuovi stati membri (*widening*) si è affermata, in maniera prepotente, la spiegazione identitaria: in questa prospettiva l'identità nazionale e, talvolta, sub-nazionale, assume il ruolo di predittore chiave degli orientamenti dell'opinione

pubblica nei confronti dell'Unione europea.

Carey (2002) ipotizza che l'attaccamento alla propria nazione, combinato all'orgoglio nazionale, comporta una reazione di segno negativo in quei cittadini che non riconoscono l'Unione Europea un sistema legittimato (o legittimo). Non percependo come realmente esistente l'identità europea, i cittadini finiscono con l'interpretare l'Europa come un sistema invadente e potenzialmente lesivo dell'indipendenza e libertà di scelta ed azione politica della propria nazione. Così per Carey una forte identità nazionale, rafforzata dai sentimenti di appartenenza territoriale sub-nazionale, rappresenta un formidabile ostacolo all'integrazione europea.

McLaren (2002) invece si serve del concetto di minaccia percepita per sottolineare che l'atteggiamento più o meno favorevole all'Europa dipende da quanto l'apertura ad altri popoli e culture sia percepito come minaccioso per la propria identità e per i propri interessi materiali legati a possibili contese per i benefici economici, percepiti da gruppi minoritari. Il risultato cui perviene McLaren è perfettamente in linea con quello raggiunto da Carey: una forte identità nazionale ostacola il processo di integrazione europea.

La relazione tra nazionalismo ed europeismo appare tuttavia essere più complessa: per Duchesne e Frogner (1995) ma anche per Bruter (2005) e Citrin e Sides (2004), la relazione tra attaccamento nazionale e europeismo è, viceversa, positiva e identità nazionale ed europea possono addirittura rinforzarsi a vicenda ed integrarsi. È pienamente compatibile con sentimenti europeisti. In questa direzione vanno anche gli studi elaborati nell'ambito della psicologia sociale (vedi Cinnirella 1997; Huici *et al.* 1997; Catellani e Milesi 1998).

Definire in maniera univoca quale sia il ruolo dell'identità nazionale nella formazione degli orientamenti dei cittadini verso l'Europa è dunque operazione alquanto complessa. Un utile approfondimento è stato proposto da Hooghe e Marks (2005) secondo i quali la specificità del contesto nazionale ha un ruolo dirimente: l'identità nazionale opera in opposte direzioni, a favore o a sfavore dell'integrazione europea, a seconda del contesto considerato e soprattutto in occasione di determinati eventi politici (nella fattispecie, lo svolgimento di un referendum sull'Europa) che sono in grado di attivare nei cittadini sentimenti nazionalistici. Il grande pregio del lavoro di Hooghe e Marks risiede nell'aver dimostrato che l'impatto del concetto di identità nazionale sull'europeismo non è ambiguo, ma soprattutto non è né automatico né uniforme, cioè o sempre negativo o sempre positivo, ma è politicamente costruito sulla base delle specificità nazionali. Un pregio mitigato dal fatto che, tra i fattori contestuali, Hooghe e Marks includono unicamente quelli politici. In

questo senso lo studio di Ruiz-Jiménez e dei suoi colleghi (2004), confermando la compatibilità delle identità nazionale ed europea, aggiunge un tassello al mosaico, enfatizzando il diverso contenuto o significato dell'attaccamento alla nazione e all'Europa: basato su sentimenti di appartenenza, su un comune sentire e una condivisione di valori culturali e storici nel caso dell'identità nazionale, civico e strumentale, cioè legato alla presenza delle istituzioni e ai benefici, nel caso di quella europea. In questa direzione arrivano conferme anche dallo studio di Bellucci *et al.* (2012) che rimarca anche il diverso ruolo delle identità nazionali civica e culturale nella promozione della identità europea.

L'attaccamento alla nazione può, infatti, avere una matrice civica e una culturale, ben definite fin dalla riflessione di Renan (1998) che propone una sorta di dicotomia tra un modello francese, civico, basato sull'adesione volontaria a determinate regole (in Renan è chiara l'influenza degli ideali della Rivoluzione Francese) ed uno di derivazione tedesca, caratterizzato invece da elementi etnici e culturali, dati, ascritti, e perciò unici e irripetibili. La distinzione tra elementi etnici e civici di nazione è stata proposta anche in altri termini: nazione come *demos* o nazione come *ethnos*. O ancora, declinandola in chiave più moderna, come fa Brubaker (1997), tra comunità della stirpe e comunità delle istituzioni politiche. Anthony Smith (1991) suggerisce una classificazione molto vicina a quella proposta da Renan e parla di nazionalismo etnico – tipico dei popoli più arretrati e basato sulle tradizioni – e nazionalismo civico, caratteristico delle nazioni più avanzate e risultante da una cultura nazionale condivisa e dall'esistenza di leggi, norme e strutture politiche comuni. Gli psicologi sociali preferiscono invece utilizzare i concetti di identità acquisita (*achieved*) per definire la componente civica, e di identità ascritta (*ascribed*) per indicare quella etnico-culturale (Huddy 2001). Per alcuni studiosi (Smith 1992) anche l'identità europea, così come quella nazionale, può avere matrice civica o culturale: una posizione quest'ultima non di poco conto soprattutto se si considera che, secondo i seguaci della teoria primordialista, tra cui lo stesso Smith, la formazione di una compiuta identità europea, intesa soprattutto in senso culturalista, è di fatto impossibile dal momento che essa sarebbe caratterizzata esclusivamente da elementi di natura civica, legata cioè alla presenza delle istituzioni e ai diritti di cittadinanza della UE.

Con riferimento al caso italiano, in precedenti studi è emerso come le due componenti dell'identità nazionale si relazionino in maniera differente con l'identità europea: se l'identità nazionale civica la favorisce, quella di matrice culturale tende a deprimerla (Serricchio 2011; 2012).

Per motivazioni politiche ci si è sempre riferiti a una pluralità di atteggiamenti.

La prospettiva dei valori politici che fa ricorso alla psicologia cognitiva e sociale, considera le élites e le istituzioni come validi predittori degli atteggiamenti pro/anti Europa, evidenziando come gli individui utilizzino alcune *political cues*, provenienti dai propri orientamenti ideologici e dai messaggi immessi nel circuito dalle élites politiche cui si sentono maggiormente vicini, per farsi la propria idea sull'Europa. Alla base di questo approccio c'è la convinzione che gli individui non siano in grado di ottenere in modo autonomo informazioni complete; che la loro capacità di calcolo razionale sia limitata, che posseggano delle conoscenze parziali e necessariamente debbano affidarsi a meccanismi di delega, istituzionale ma non solo. Gli studi condotti enfatizzano soprattutto il peso delle ideologie e il ruolo dei partiti quali fornitori di scorciatoie cognitive (Gabel 1998): i cittadini si lasciano influenzare dagli atteggiamenti e dalle posizioni espresse sulle principali questioni riguardanti l'Unione europea dal partito politico con cui si identificano.

Una seconda prospettiva si concentra sulla fiducia che i cittadini sviluppano nei confronti delle istituzioni politiche nazionali e, più generalmente, verso il sistema politico nazionale. Anderson (1998) ritiene che gli atteggiamenti dei cittadini verso l'Unione europea siano in qualche misura filtrati dal sistema politico-istituzionale nazionale. In altre parole, la fiducia istituzionale ha un impatto di segno positivo sugli orientamenti pro-Europa perché le istituzioni nazionali sono utilizzate come scorciatoie cognitive: chi si fida del proprio sistema politico probabilmente svilupperà sentimenti di vicinanza se non addirittura di fiducia nei confronti dell'Europa. Il segno può, tuttavia, anche essere negativo, come illustra Sanchez-Cuenca (2000) secondo il quale chi mostra sentimenti di sfiducia verso il sistema politico nazionale può sviluppare forti sentimenti europeisti perché scorge nell'Europa una sorta di salvezza⁶.

Dunque, da un lato Anderson (*ibidem*) teorizza un meccanismo di trasferimento o di *institutional proxy*: le istituzioni nazionali come scorciatoie per la fiducia verso l'Europa. Dall'altro Sanchez-Cuenca (*ibidem*) ipotizza l'intervento di un meccanismo di sostituzione: la sfiducia verso il sistema politico nazionale come predittore forte degli orientamenti pro-Europa (sui meccanismi di trasferimento/sostituzione vedi anche Bellucci, Sanders, Serricchio 2012). Alcuni autori sostengono che una terza variabile, la qualità della governance, intervenga a definire la relazione tra fiducia nelle istituzioni nazionali e identità europea/europeismo. Nelle *polities* più competitive e che quindi funzionano meglio, la relazione è di segno negativo perché il sistema nazionale opera da filtro nei confronti dell'arena sovranazionale (Bellucci, Sanders, Serricchio 2012).

⁶ *Salvati dell'Europa* è il titolo di un lavoro di Ferrera e Gualmini (1999), riferito all'Italia.

III. IL CASO ITALIANO

In che misura i modelli elaborati in letteratura, presentati e discussi nel paragrafo precedente, sono utilizzabili per lo studio del caso italiano? Il modello del *permissive consensus*, anzitutto, si è ben poco adattato all'Italia. Come sottolineato da Isernia e Ammendola (2005) gli italiani hanno guardato all'Europa, fin dai primi anni di vita della Comunità europea, in un'ottica resa più problematica dal quadro internazionale post seconda guerra mondiale in cui l'Italia era incapsulata (l'opzione europeista come scelta che rafforza la collocazione atlantica in chiave anti-sovietica) e dal gioco tra *élites* – partitiche, governative ma anche economiche – e opinione pubblica. Lo stereotipo degli italiani euro entusiasti-a-prescindere si è dunque affermato in questo contesto. Se gli studi condotti ad opera di psicologi sociali (Cinnirella 1997; Catellani e Milesi 1998) indicano che attaccamento alla nazione e all'Europa non sono in contraddizione, c'è da aggiungere che gli italiani sono stati a lungo considerati poco attaccati alla propria patria e quindi un classico caso di debole coscienza nazionale, per taluni retaggio persistente della disgregazione sociale, oltre che politica e militare, vissuta dopo l'8 Settembre del 1943 (vedi tra gli altri Galli Della Loggia 1998; Rusconi 1993). I dati provenienti dalle indagini demoscopiche, soprattutto in epoche recenti, in realtà smentiscono, almeno parzialmente, questa visione: l'indicatore di orgoglio nazionale contenuto nelle inchieste Eurobarometro rivela che il dato italiano è in linea con quello della media dei quindici Paesi che fino al 2004 costituivano l'Unione europea: 88,7% per l'Italia, 88,6% per l'Europa (media 1994-2006). Queste altissime percentuali potrebbero naturalmente riflettere la natura *banale* dell'identità nazionale, nel senso che essere e dichiararsi attaccato alla propria nazione può essere scontato (Billig 1997). Per superare questa impasse, è allora opportuno accogliere la proposta proveniente ad esempio da Segatti (2000) e Serricchio (2011) secondo i quali l'enfasi va posta più che sull'intensità dell'attaccamento sul suo significato, cioè sulle dimensioni – discusse – in cui si articola l'identità nazionale. L'invito è dunque di considerare anche le due anime dell'identità nazionale, cioè la matrice culturale e quella civica. Per molti autori gli italiani sono stati sempre molto orgogliosi dei successi sportivi, del loro patrimonio artistico, dei traguardi scientifici (dimensione culturale), molto meno delle loro istituzioni, degli aspetti politici ed economici (dimensione civico-politica)⁷.

Secondo Battistelli e Bellucci (2002) questa considerazione può spiegare quindi come per gli italiani l'integrazione europea, economica e politica, sia percepita come l'esito di un gioco a somma positiva. Mantengono intatto il loro patrimonio

⁷ Qui vanno richiamati i temi del presunto carente civismo degli italiani e della scarsa dotazione di capitale sociale (vedi gli studi di Almond e Verba (1963), Banfield (1976) e Putnam (1993). Ma per una critica a questa visione vedi anche Sani (1980).

artistico-culturale – di cui sono peraltro molto orgogliosi e che non vedono affatto minacciato dal processo di integrazione – e sperano di avere in cambio un sistema politico-istituzionale più efficiente che quello domestico, di cui non sono particolarmente orgogliosi. Il loro studio mostra dunque come la dimensione culturale dell'identità nazionale giochi a favore dell'integrazione europea, proprio perché nell'altra dimensione, quella civico-politica, scatta una sorta di meccanismo di delega verso le istituzioni sovranazionali.

Il caso italiano presenta un ulteriore elemento di interesse perché, come già accennato, il quadro politico appare maggiormente stabile rispetto al passato per via della transizione politica avviata negli anni '90 e, se non completata, arrivata almeno ad uno stadio piuttosto avanzato. Una delle conseguenze della legislazione elettorale post 1993 è infatti quella di aver ottenuto governi più duraturi, soprattutto se il termine di paragone è la turbolenta fase dei primi anni '90, e se uno dei parametri di riferimento è un passato, la cosiddetta prima repubblica, in cui la durata media di un governo era di poco superiore ai dodici mesi. Questa interpretazione della stabilizzazione è indirettamente suggerita, tra gli altri, da Cotta e Verzichelli (2008), i quali valutano come le varie riforme elettorali introdotte a partire dagli anni '90 abbiano prodotto gabinetti più stabili, Presidenti del Consiglio più forti, maggiore coordinamento tra Ministri e ministeri, maggiore coesione delle maggioranze in Parlamento (Cotta e Verzichelli 2008, 125).

Questa evoluzione trova una conferma empirica, almeno parziale, nella percezione dell'opinione pubblica: secondo le rilevazioni di Eurobarometro, gli italiani soddisfatti del funzionamento della democrazia nazionale passano da un 16,0% rilevato nel 1992 (ma era ancora più in basso, al 12,0% solo un anno dopo, il 1993, anno cruciale nella storia politica repubblicana) al 56,0% registrato nel 2006. Va doverosamente aggiunto che la percezione popolare di un miglior funzionamento del sistema domestico non trova riscontri in inchieste internazionali, quali quelle effettuata da World Bank e da Transparency International (Serricchio 2011).

Infine, la domanda sollevata all'inizio di questo lavoro: in che misura e con quali meccanismi la crisi economica ha influenzato la percezione dell'europesismo negli italiani? Sono dunque quattro le prospettive teoriche elaborate in letteratura, in grado di fornire il riferimento teorico per l'operationalizzazione delle variabili indipendenti per l'analisi del caso italiano. Ai fattori riconducibili alla prospettiva della *cognitive mobilization* si aggiungono le ragioni di natura economico-utilitaristica e, più recentemente, le variabili culturali e, infine, politiche.

La *cognitive mobilization* è operativizzata con il livello di istruzione. La prospettiva delle *political cues* è operativizzata impiegando variabili che rilevano la fiducia verso il sistema politico nazionale, più in particolare la soddisfazione democratica nazionale e l'ideologia centrista. Gli indicatori di beneficio percepito dall'appartenenza all'UE, la valutazione sullo stato dell'economia nazionale e il sostegno alla moneta unica operativizzano la teoria strumentale. La teoria identitaria, infine, è

operazionalizzata con l'indicatore di identità nazionale.

Si può allora ipotizzare che:

- l'identità nazionale ostacoli la cittadinanza europea;
- il cattivo andamento dell'economia influenzi negativamente la percezione della cittadinanza;
- il sostegno all'euro influenzi positivamente la percezione della cittadinanza;
- la soddisfazione democratica nazionale sia positivamente correlata con la cittadinanza europea.

L'esame delle fonti della cittadinanza europea tra i cittadini italiani richiede una tecnica di analisi statistica appropriata. Considerando gli scopi, vale a dire stimare il peso di ciascun fattore nella spiegazione della cittadinanza europea, la tecnica più adeguata consiste senza dubbio nell'utilizzo di un modello di regressione (lineare, considerata anche la natura continua della variabile dipendente) multivariata. In questo modello la variabile dipendente è la cittadinanza europea, i predittori includono le variabili discusse nel paragrafo precedente.

I risultati, presentati in tabella 6, assicurano in primo luogo che il modello di regressione complessivo risulta sufficientemente adatto a riprodurre il modello teorico-concettuale esplicitato, come rivelano i valori dell'R-quadro (0,31) e del RMSE (1,69). In quanto ai singoli predittori (e guardando al valore del beta standardizzato, in modo da consentire confronti diretti tra i predittori), l'identità nazionale (esclusiva) si rivela essere il più formidabile ostacolo alla formazione della cittadinanza europea; è un risultato atteso ma non scontato in quanto in Italia l'identità nazionale non ha certo impedito lo sviluppo di sentimenti positivi nei confronti dell'Europa (Serricchio 2010). Né è ipotizzabile che si siano registrati cambiamenti radicali tra i cittadini italiani, per cui si può affermare che la spiegazione del segno negativo (e dell'indubbia forza esplicativa) risieda nel differente riferimento: se l'identità nazionale non impedisce lo sviluppo di sentimenti di sostegno e neppure di attaccamento identitario all'Europa, per la cittadinanza il discorso deve necessariamente essere più articolato. Nel caso in questione, e con i dati disponibili, l'identità nazionale sembra effettivamente ostacolare lo sviluppo di una cittadinanza sovranazionale, che oltrepassi i confini nazionali.

Osservando i fattori politici, se l'ideologia (centrista) non ha impatto in quanto statisticamente non significativa (questa evidenza costituisce una sorta di novità, in quanto storicamente l'ideologia centrista in Italia è stata strettamente associata all'europeismo), la soddisfazione per come funziona la democrazia nazionale esercita una forza non trascurabile, e di segno positivo, sulla cittadinanza europea. Questo risultato, contrariamente a quanto accade per l'identità nazionale, conferma le evidenze empiriche di precedenti studi (Battistelli e Bellucci 2002; Serricchio 2010;

2011) che assegnavano alla soddisfazione democratica nazionale il ruolo di promotrice di sentimenti favorevoli alla cittadinanza sovranazionale.

Senza particolari sorprese è il segno, positivo e la forza, notevole, dell'associazione tra istruzione e cittadinanza europea.

Infine, ma non da ultimi, i fattori economici: la percezione di aver ottenuto vantaggi dall'appartenenza all'Europa si rivela un altro potente fattore esplicativo della cittadinanza europea (il segno dell'associazione è positivo) così come la valutazione dell'economia nazionale.

Il sostegno all'Euro ha un effetto piuttosto debole ma di segno positivo, dunque una positiva percezione della moneta unica favorisce la formazione della cittadinanza europea.

In questo senso, almeno per gli italiani, la moneta unica viene effettivamente percepita come uno dei fattori costitutivi della cittadinanza sovranazionale; una percezione che non risulta compromessa dagli effetti della crisi economica, anche perché, come approfondito più avanti, gli italiani considerano l'Euro non responsabile della crisi economica e anzi gli assegnano un ruolo di contenimento.

Tab. 6: I predittori della cittadinanza europea. Italia

	Coeff.	St. err.	Beta
Economia nazionale	0,70***	0,21	0,13
Benefici da EU	0,83***	0,18	0,20
Sostegno all'Euro	0,30*	0,18	0,07
Identità nazionale	-0,94***	0,17	-0,23
Ideologia politica (centrismo)	-0,21	0,17	-0,05
Soddisfazione democratica nazionale	0,23**	0,10	0,10
Istruzione	0,38***	0,07	0,24
Sesso	-0,12	0,15	-0,03
Operaio/no	-0,23	0,22	-0,04
Età	0,00	0,01	0,02
Costante	4,21***	0,56	-
R-quadro	0,31***		
RMSE	1,69		
N	531		

EB 73.4 (2010)

*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1
Stime minimi quadrati ordinari, casi pesati

Quali conclusioni trarre da queste evidenze empiriche? Non c'è dubbio che l'Europa sia vista dagli italiani ancora come fonte di possibili benefici e che la stessa cittadinanza europea possa costituire un valore aggiunto; gli stessi benefici sono però messi in discussione, oltre che da motivazioni identitarie (derivanti dall'allargamento, che ha incluso nel gruppo popoli percepiti come “diversi”, e così via) dalla riduzione dell'ammontare dei benefici, la famosa “torta”, dovuta alla crisi economica e finanziaria.

Nel momento in cui i vincoli che Bruxelles impone, che non sono solo politici ma soprattutto economici e di bilancio, si fanno più stringenti, allora il patto potrebbe venire meno.

E d'altro canto è indubbio che se l'economia va male, parte della responsabilità viene attribuita alla stessa Europa, per via delle deboli (o del tutto assenti) risposte che le sue istituzioni sono in grado di fornire. In questa cornice la stessa idea di una cittadinanza sovranazionale può essere scalfita e messa ulteriormente in discussione dalla crisi politica e economica⁸.

Conclusioni

SE IL RAPPORTO TRA GLI ITALIANI E L'EUROPA CAMBIA ULTERIORMENTE ALLA LUCE DELLA CRISI ECONOMICA

L'obiettivo principale di questo studio è quello di avanzare una spiegazione dei meccanismi attraverso i quali la crisi economica rinvigorisce i sentimenti di avversione nei confronti dell'Europa.

Spesso annoverati tra i più entusiasti cittadini europei, gli italiani hanno iniziato a guardare all'Europa con maggiore disincanto. Questo è avvenuto per diversi motivi, economici, identitari e politici. È dunque lecito chiedersi se la crisi economica abbia rinforzato questo disincanto e, se la risposta è sì, attraverso quali meccanismi questo avvenga.

Le risposte che – alla luce dei dati al momento disponibili – possono essere formulate inducono a ritenere che in gioco ci sia la capacità di risposta delle istituzioni pubbliche alle legittime domande che i cittadini rivolgono alle autorità politiche e alle stesse istituzioni.

L'Europa è stata a lungo considerata, da una fetta consistente di cittadini, una

⁸ Il riferimento è al 34° Atlante politico, inchiesta curata da Demos e pi e pubblicata sul quotidiano La Repubblica il 10 settembre 2012. Secondo questa rilevazione per il 47,1% degli italiani, l'Euro crea qualche complicazione nella soluzione della crisi ma è necessario all'Europa. Per il 49,8% degli intervistati, se l'Italia non facesse parte dell'UE e della zona Euro le cose andrebbero peggio.

sorta di àncora di salvezza (è il concetto dello scambio tra un sistema politico considerato inefficiente e uno più performante e moderno) mentre per le élites politiche ora un'opportunità di modernizzazione, ora una specie di alibi per assumere decisioni impopolari.

Il gioco a due livelli ha funzionato, più o meno bene, fino a quando eventi di un certo rilievo, e tutto sommato imprevedibili, hanno evidenziato più che la intrinseca debolezza della governance europea, la sua incapacità di fornire risposte tempestive a situazione specifiche, segnatamente alle preoccupazioni per lo stato dell'economia e il pessimismo per gli scenari futuri.

Lo stesso simbolo più cogente della costruzione europea, l'Euro, la moneta unica, appare ai cittadini italiani in una prospettiva sfocata: non del tutto adeguato a mitigare gli effetti negativi della crisi economica, eppure tra le poche certezze. Lo dicono i dati proposti in questo studio, lo confermano i sondaggi effettuati nei primi giorni del settembre 2012.

E dunque la costruzione di una cittadinanza europea appare non a portata di mano eppure come prospettiva inevitabile.

Questo, almeno, per il caso italiano e secondo i risultati di questo studio. Certo, una successiva indagine che approfondisca le dinamiche interne a certi contesti nazionali del tutto cruciali (penso alla Spagna, al Portogallo, per non dire della stessa Grecia) appare quanto mai necessaria, così come un'osservazione attenta degli sviluppi del caso italiano. Il futuro (a partire dal rinnovo del Parlamento Europeo nella primavera del 2014) ci dirà se la crisi economica e finanziaria minerà fin dalle fondamenta l'idea di una cittadinanza sovranazionale o se, invece, il sogno europeo potrà vivere una nuova e più vigorosa stagione.

Riferimenti bibliografici

- Almond G., Verba S., *The civic culture. Political attitudes and democracy in five nations*, Princeton, Princeton University Press, 1963.
- Anderson B., *Imagined Communities. Reflections on the origin and spread of nationalism*, London, Verso, 1991.
- Anderson C.J., *When in doubt, use proxies. Attitudes toward domestic politics and support for European integration*, in «Comparative Political Studies», XXXI, 5, 1998, pp. 569-601.
- Banfield E. (1958), *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 1976.
- Battistelli F., Bellucci P., *L'identità degli italiani tra euroscetticismo e euroopportuni-*
simo, in «Il Mulino», 1, 2002, pp. 77-85.

- Billig M., *Banal nationalism*, London, Sage, 1997.
- Bellucci P., Sanders D., Serricchio F., *Explaining European Identity*, in Sanders D. et al. (eds.), *The Europeanization of National Politics? Citizenship and Support in a Post-Enlargement Union*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 61-90.
- Bellucci P., Serricchio F., *Cosa pensano i cittadini dell'Europa?* in Bellucci P., Conti N. (a cura di), *Gli italiani e l'Europa. Opinione pubblica, élite politiche e media*, Roma, Carocci, 2012, pp. 135-156.
- Brubaker R. (1992), *Cittadinanza e nazionalità in Francia e Germania*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Bruter M., *Citizens of Europe? The emergence of a mass European identity*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2005.
- Carey S., *Undivided loyalty: is National Identity an obstacle to European Integration?*, in «European Union Politics», XII, 3, 2002, pp. 387-413.
- Castano E. (2004), *European Identity: a social psychological perspective*, in Hermann R.K., Risse T., Brewer M.B. (eds.), *Transnational identities: becoming European in EU*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2004, pp. 40-58.
- Catellani P., Milesi P., *Identità regionale, nazionale, europea*, in Quadrio Aristarchi A. (a cura di), *Nuove questioni di psicologia politica*, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 219-272
- Cinnirella M., *Towards a European identity? Interactions between the national and European social identities manifested by university students in Britain and Italy*, in «British Journal of Social Psychology», XXXVI, 1, 1997, pp.19-31.
- Citrin J., Sides J. (2004), *More than Nationals, How identity choice matter in the new Europe*, in Hermann R.K., Risse T., Brewer M.B. (eds.), *Transnational identities: becoming European in EU*, cit., pp. 161-185.
- Cotta M., Isernia P., *L'Unione europea e le sfide della cittadinanza sovranazionale*, in Bellucci P., Conti N. (a cura di), *Gli italiani e l'Europa. Opinione pubblica, élite politiche e media*, cit., pp. 19-30.
- Cotta M., Verzichelli L., *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Deutsch K., *Nationalism and social communication*, Cambridge, MIT Press, 1966.
- Duchesne S., Frogner A.P., *Is there a European Identity?*, in Niedermayer O., Sinnott R. (eds.), *Public opinion and internationalized governance*, Oxford, Oxford University Press, 1995, pp. 193-226.
- Eichenberg R., Dalton R.J., *Europeans and the European Community: the dynamic of public support for European integration*, in «International Organization», 47, 1993, pp. 507-534.
- Ferrera M., Gualmini E., *Salvati dall'Europa?*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Gabel M., *Interests and integration: market liberalization, public opinion and European Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1998.
- Galli della Loggia E., *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- Haas E.B., *Beyond the Nation-State, Functionalism and International Organization*,

- Stanford, Stanford University Press, 1964.
- Hermann R.K., Brewer M.B., *Identities and Institutions. Becoming European in the EU*, in Hermann R.K., Risse T., Brewer M.B. (eds.), *Transnational identities: becoming European in EU*, cit., pp. 1-22.
- Hix S., *The Political System of the European Union*, Basingstoke, Macmillan, 1999.
- Hooghe L., Marks G., *Calculation, community and cues: Public Opinion on European Integration*, in «European Union Politics», VI, 4, 2005, pp. 419-443.
- Huddy L., *From Social to Political Identity: A Critical Examination of Social Identity Theory*, in «Political Psychology», XXII, 1, 2001, pp. 127-156.
- Huici C., Ros M., Cano I., Hopkins N., Emler N., Carmona M., *Comparative identity and evaluation of socio-political change: Perceptions of the European Community as a function of the salience of regional identities*, in «European Journal of Social Psychology», 27, 1997, pp. 97-113.
- Inglehart R., *Cognitive mobilization and European identity*, in «Comparative Politics», III, 1, 1970, pp. 45-70.
- Isernia P., Ammendola T., *L'Europa vista dagli italiani: i primi vent'anni*, in Cotta M., Isernia P., Verzichelli L. (a cura di), *L'Europa in Italia. Elite, opinione pubblica e decisioni*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 117-169.
- Janssen J., *Postmaterialism, cognitive mobilization and public support to European integration*, in «British Journal of Political Science», XXI, 4, 1991, pp. 443-468.
- Laffan B. (2004), *The European union and its institutions as "identity builders"*, in Hermann R.K., Risse T., Brewer M.B. (eds.), *Transnational identities: becoming European in EU*, cit., pp. 75-96.
- Lewis-Beck M.S., *Economics and elections: the major western democracies*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1988.
- Lindberg L., Scheingold S., *Regional Integration: Theory and Research*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1971.
- McLaren L., *Public support for European union: cost/benefit analysis or perceived cultural threat?* in «The Journal of Politics», LXVI, 2, 2002, pp. 551-566.
- Niedermayer O., *Trust and sense of community*, in Niedermayer O., Sinnott R. (eds.), *Public opinion and internationalized governance*, cit., pp. 227-245.
- Norris P., *The Political Regime*, in Schmitt H., Thomassen J. (eds.), *Political Representation and Legitimacy in the European Union*. Oxford, Oxford University Press, 1999.
- Putnam R.D., *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1993.
- Renan E. (1882), *Che cos'è una nazione*, Roma, Donzelli, 1998.
- Risse T., *European Institutions and Identity change: what we have learned?*, in Hermann R.K., Risse T., Brewer M.B. (eds.), *Transnational identities: becoming European in EU*, cit., pp. 247-271.
- Risse T., *Neofunctionalism, European identity, and the puzzles of European integration*, in «Journal of European Public Policy», XII, 2, 2005, pp. 291-309.

- Rusconi G.E., *Se cessiamo di essere una nazione*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Sanchez-Cuenca I., *The Political Basis of Support for European Integration*, in «European Union Politics» I, 2, 2000, pp. 147-171.
- Sanders D., Bellucci P., Toka G., Torcal M., *Conceptualizing and measuring European citizenship and engagement*, in Sanders et al. (ed.), *The Europeanization of National Politics? Citizenship and Support in a Post-Enlargement Union*, cit., pp. 17-38.
- Scheuer A., *How Europeans see Europe. Structure and Dynamics of European Legitimacy Beliefs*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2005.
- Sani G., *The Political Culture of Italy: Continuity and Change*, in Almond G., Verba S. (eds.) *The Civic Culture Revisited*, Boston, Little Brown and Company, 1980, pp. 273-324.
- Segatti P., *Quale idea di nazione hanno gli italiani? Alcune riflessioni sull'idea italiana di nazione in una prospettiva comparata*, in Bettin G. (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, Padova, Cedam, 2000, pp. 451-483.
- Serricchio F., *Sostegno e identità tra i cittadini europei. Il caso di Italia e Spagna*, Tesi di dottorato, Siena, Università di Siena, 2007.
- Id., *Gli italiani e l'Europa: un rapporto che muta tra benefici, «institutional proxies» e identità nazionale*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 3, 2010, pp. 371-396.
- Id., *Perché gli italiani diventano euroscettici*, Plus, Pisa University Press, 2011.
- Id., *Identità e sostegno tra i cittadini europei*, Napoli, Scripta Web, 2012.
- Id., Bellucci P., *Cosa pensano i cittadini dell'Europa?*, in Bellucci P., Conti N. (a cura di), *Gli italiani e l'Europa. Opinione pubblica, elite politiche e media*, Roma, Carocci, 2012.
- Serricchio, F., Tsakatika, M., Quaglia, L., (2012) *Euroscepticism and the global financial crisis*, in «Journal of Common Market Studies», LI, 1, 2012, pp. 51-64.
- Smith A.D., *National identity*, London, Penguin, 1991.
- Smith A.D., *National identity and the idea of European Unity*, in «International Affairs», LXVIII, 1, 1992, pp. 55-76.

Working papers

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*
- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*
- 15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*
- 15 | 03 Luca Corchia, *Il deficit democratico dell'Unione Europea. La prospettiva habermasiana.*

**ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA
CSE WORKING PAPERS**

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*
- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*
- 15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*
- 15 | 03 Luca Corchia, *Il deficit democratico dell'Unione Europea. La prospettiva habermasiana.*

IL CENTRO DI STUDI EUROPEI

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione (DSPSC) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)

Dip. di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione
Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (Salerno), Italy
Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013
mail: direttore@centrostudieuropei.it
www.centrostudieuropei.it